

**RICCARDO MAISANO**  
**IL “ SISTEMA ” COMPOSITIVO DELLA CRONACA DI**  
**TEOFANE <sup>(\*)</sup>**

**I**

[275] Nel prologo alla sua cronaca Teofane Confessore fornisce indizi utili per conoscere i criteri che lo hanno guidato e per individuare il sistema sul quale la composizione si regge. In esso l'autore, come altri cultori dello stesso genere letterario, espone il suo programma, e le stesse scelte lessicali offrono dati significativi sulla sua maniera di intendere il lavoro. La differenza che si rileva tra Teofane e i cronisti posteriori sta nell'originalità di gran parte del suo proemio, che diventerà oggetto di imitazione<sup>1</sup>. Altri scrittori bizantini di storia, al momento di definire il proprio rapporto con la tradizione, danno spazio nelle pagine introduttive a spunti (polemici, allusivi, convenzionali) tendenti a sfumare la loro posizione, e non di rado si rilevano sottili o sostanziali differenze tra le dichiarazioni iniziali e la prassi narrativa<sup>2</sup>. Teofane mantiene invece nei confronti della tradizione precedente un atteggiamento univoco, e a questo atteggiamento si adegua nell'esposizione successiva.

Il punto di riferimento, indicato fin dalle prime righe, è Giorgio Sincello: a lui Teofane si richiama non solo per presentarsi come suo continuatore secondo l'uso del “ ciclo ” storico<sup>3</sup>, ma anche per giustificare le scelte di metodo e le finalità. Giorgio è presentato come [276] garante dell'impresa di Teofane proprio perché quest'ultimo si è proposto di imitare i criteri di lui. L'identità di vedute e di scopi fra i due autori è espressa con un artificio formale tanto semplice quanto efficace, cioè col ricorso agli stessi argomenti, espressi da Teofane in una identica sequenza e spesso con le medesime parole, con riferimento prima a Giorgio e poi a se stesso:

a) l'uso delle fonti:

Γεώργιος... πολλούς τε χρονογράφους καὶ ἱστοριογράφους... ἀκριβῶς...  
διερευνησάμενος (3, 9-12)<sup>4</sup>

πολλὰς... βίβλους καὶ ἡμεῖς ἐρευνήσαντες (4, 8-9) [...] ἐκ τῶν ἀρχαίων  
ἱστοριογράφων τε καὶ λογογράφων ἀναλεξάμενοι (13-14);

b) la definizione della materia:

σύντομον χρονογραφίαν ἀπὸ Ἀδάμ μέχρι Διοκλητιανοῦ... ἀκριβῶς  
συνεγράψατο (3, 13-14)

τόδε τὸ χρονογραφεῖον ἀπὸ Διοκλητιανοῦ μέχρι τῆς βασιλείας Μιχαήλ...  
ἀκριβῶς συνεγραψάμεθα (4, 9-13);

[<sup>(\*)</sup> *Σύνδεσμος. Studi in onore di Rosario Anastasi*, II, Catania 1994, pp. 275-287.]

<sup>1</sup> Ved. H. Lieberich, *Studien zu den Proömien in der griechischen und byzantinischen Geschichtsschreibung*, II. *Die byzantinischen Geschichtsschreiber und Chronisten*, Progr. München 1900, 9.

<sup>2</sup> Basti ricordare per tutti il caso di Scilitze. Per la discussione di alcuni spunti particolari su questo argomento cfr. R. Maisano, *Il problema della forma letteraria nei proemi storiografici bizantini*, BZ 78, 1985, 329-343.

<sup>3</sup> Cfr. L. Canfora, *Il ‘ ciclo ’ storico*, Belfagor 26, 1971, 653-670.

<sup>4</sup> Le citazioni che seguono rinviano alla pagina e al rigo dell'ed. de Boor.

c) il lavoro sulla cronologia:

τούς τε χρόνους ἐν πολλῇ ἐξετάσει ἀκριβολογησάμενος καὶ τὰς τούτων διαφωνίας συμβιβάσας καὶ ἐπιδιορθωσάμενος καὶ συστήσας (3, 15-16)

ἐν τοῖς ἰδίοις τόποις τετάχαμεν ἐκάστου χρόνου τὰς πράξεις, ἀσυγχύτως κατατάπτοντες (4, 14-15);

d) lo scopo dell'opera:

τὰς τε τῶν ἀρχαίων βασιλέων... πολιτείας τε καὶ χρόνους ἀναγραφάμενος καὶ κατὰ τὸ ἐφικτὸν αὐτῷ τοὺς ἀρχιερεῖς... καὶ τοὺς τούτων χρόνους ἀκριβῶς ἐνέταξεν (3, 17-23)

(κατὰ τὸ δυνατόν...) ἵνα εἰδέναι ἔχωσιν οἱ ἀναγινώσκοντες ἐν ποίῳ χρόνῳ ἐκάστου βασιλέως ποῖα πράξεις γέγονεν, εἴτε πολεμική, εἴτε ἐκκλησιαστική, εἴτε πολιτική, εἴτε δημώδης (4, 15-18).

Tra queste due sezioni parallele è collocato con funzione d'intermezzo il racconto dell'incarico affidato da Giorgio prima di morire a [277] Teofane affinché si prendesse cura dell'opera sua interrotta e la portasse a compimento (ἐπεὶ δὲ... εἰς πέρας ἀγαγεῖν τὸν ἑαυτοῦ σκοπὸν οὐκ ἴσχυσεν,... ἡμῖν... τήν τε βίβλον ἦν συνέταξε καταλέλοιπε καὶ ἀφορμὰς παρέσχε τὰ ἐλλείποντα ἀναπληρῶσαι [3, 23-4, 2]). Segue un accenno alle proteste d'incapacità messe innanzi da Teofane (τὴν ἑαυτῶν ἀμαθίαν οὐκ ἀγνοοῦντες καὶ τὸ στενὸν τοῦ λόγου [4, 4]) e alle insistenze di Giorgio, che determinano l'assenso dell'amico.

È necessario osservare che in questo intermezzo “ di ricordo ” sono contenuti almeno due elementi utili a una migliore definizione del quadro complessivo: l'accenno alle ἀφορμαί fornite da Giorgio a Teofane e il riferimento – topico<sup>5</sup>, ma strutturalmente importante nella collocazione in cui lo troviamo – alla propria inadeguatezza letteraria.

Vasile Grecu identificò le ἀφορμαί affidate dal Sincello al suo continuatore con le liste dei titolari delle grandi sedi patriarcali<sup>6</sup>. Questa ipotesi non ha perduto interesse, poiché le indicazioni cronologiche relative ai vescovi di Roma, Costantinopoli, Antiochia, Alessandria e Gerusalemme sono un elemento costante nell'esposizione di Teofane e lo accomunano all'ultima parte dell'opera di Giorgio insieme ad alcuni degli *auctores* del Sincello, che risultano utilizzati dal suo continuatore. Mi sembra degno di interesse però anche l'accenno, immediatamente successivo, all'inadeguatezza letteraria dell'autore. Nonostante si tratti di uno spunto di maniera che ricorre frequentemente nei proemi storiografici non soltanto bizantini<sup>7</sup>, è importante notarne l'inserimento proprio a questo punto del testo, ossia nella sezione di ricordo tra le due parti del prologo (viceversa, la protesta rituale di inadeguatezza, richiesta non più dalle enunciazioni programmatiche ma dall'obbedienza all'uso, tornerà nelle ultime righe del proemio e avrà anche un'evidente funzione di riscontro alle definizioni elogiative del Sincello poste all'inizio: ἐλλόγιμος ἀνὴρ καὶ πολυμαθέστατος [3, 10-11]). A me pare che Teofane, parlando di ἀμαθία e di στενὸν τοῦ λόγου anche in questa parte centrale del proemio, abbia inteso dire che nella sua ottica l'obbligo di continuare l'opera di Giorgio e di portarla a compimento dev'essere [278] considerato non solo un impegno all'accuratezza e alla precisione nella cronologia e nell'uso delle fonti, ma anche un

<sup>5</sup> Cfr. Maisano, art. cit., 333-336.

<sup>6</sup> *Hat Georgios Synkellos weite Reise unternommen?*, Bull. Acad. Roum., Sect. Hist., 28/2, 1947, 248 s.

<sup>7</sup> Ved. l'art. citato sopra, nota 5.

vincolo letterario. È appena il caso di ricordare a tal proposito l’uso dell’aggettivo στενός nella tradizione retorica<sup>8</sup> – e non soltanto retorica<sup>9</sup> – con riferimento alla tecnica dell’argomentazione e allo stile. Si può dire dunque che nel prologo di Teofane, accanto al più evidente elemento religioso, è presente anche, in forma allusiva, la componente letteraria.

Accennando agli autori utilizzati dal suo predecessore, Teofane li definisce χρονογράφους καὶ ἱστοριογράφους. Quando allude alle proprie fonti parla invece di ἀρχαίων ἱστοριογράφων τε καὶ λογογράφων. Credo che si debba tener conto della tendenza tradizionale a definire distintamente gli scrittori di storia, una tendenza che probabilmente era nota anche al nostro autore. Ad esempio nel *De placitis philosophorum*, l’opera del dossografo Aezio tramandata fra i *Moralia* di Plutarco, la differenza tra Erodoto ed Eforo è espressa in questi termini (898A): Ἡρόδοτος ὁ συγγραφεύς,... Ἐφορος ὁ ἱστοριογράφος<sup>10</sup>. Negli scolii a Dionisio Trace (p. 734, 6 B.) la distinzione è ancora più netta: συγγραφεὺς καὶ... ἱστοριογράφος ταύτη διαφέρουσι· συγγραφεὺς μὲν γὰρ ὁ τὰ ἐφ’ ἑαυτοῦ γενόμενα συγγραψάμενος,... ἱστοριογράφος δὲ ὁ τὰ πρὸ αὐτοῦ πάντα γράφων (è superfluo aggiungere che le due definizioni sono riferite rispettivamente a Tucidide e ad Erodoto, i due modelli storiografici canonici).

Se confrontiamo queste parole con l’espressione usata da Teofane per indicare le proprie fonti, osserviamo che egli, parlando di ἀρχαίων ἱστοριογράφων, si rivela seguace della medesima tradizione. Ciò posto, si potrebbero vedere in quelle distinzioni nient’altro che due coppie di sinonimi. A me sembra però che, almeno nel primo [279] caso, l’autore abbia inteso riferirsi a categorie distinte di scrittori. Sembra ovvio infatti riconoscere nel termine χρονογράφους un riferimento agli annalisti, cioè agli autori di cronache ordinate in base agli anni: nel caso di Giorgio, al quale Teofane qui si riferisce, si trattava in primo luogo – anche se forse non per una derivazione diretta – dei cronisti alessandrini Panodoro e Anniano, da lui esplicitamente citati, e forse anche di Sesto Giulio Africano, di Eusebio e altri testi non pervenuti fino a noi, probabilmente anche in lingua siriana<sup>11</sup>. L’appellativo λογογράφος, invece, che appare nella seconda coppia, mostra evidentemente l’influsso di Tucidide, che nel prologo della sua opera (I 21, 1) definisce così gli scrittori di storia<sup>12</sup>, mentre nell’uso più comune del termine prevalgono accezioni diverse<sup>13</sup>. Inoltre è possibile rilevare ancora una volta un

<sup>8</sup> Ved. J. C. G. Ernesti, *Lexicon technologiae Graecorum rhetoricae*, Lipsia 1795, s.v.

<sup>9</sup> Cfr. ad es. Polibio VII 7, 6: ὑποθέσεις εὐπεριλήπτους καὶ στενάς.

<sup>10</sup> Nel *Thesaurus Graecae Linguae*, s. v. ἱστοριογράφος, la differenziazione è giudicata un cavillo « inani subtilitate excogitatum ». Anche Giacomo Leopardi – il quale, come è noto (S. Timpanaro, *La filologia di Giacomo Leopardi*, Roma – Bari, Laterza, 1978<sup>2</sup>, 174, nota 7), era stato tra i collaboratori esterni alla redazione del *Thesaurus* parigino dei Dindorf, di Jacobs e di Hase – in alcune note dello Zibaldone datate tra l’ottobre del 1828 e il febbraio del 1829 (pp. 4403, 4406, 4431, 4464 dell’autografo) analizza la terminologia relativa a “storiografi” e “prosatori” in lingua greca giungendo a una conclusione tutto sommato scettica sulla possibilità di distinguere con sicurezza tra le varie accezioni.

<sup>11</sup> Cfr. E. W. Brooks, *The Sources of Theophanes and the Syriac Chroniclers*, BZ 15, 1906, 578-587; R. Scott in: *Studies in John Malalas*, edited by Elizabeth Jeffreys with Brian Croke and Roger Scott, Sydney, Australian Association for Byzantine Studies, 1990 (Byzantina Australiensia 6), 41-42.

<sup>12</sup> Lo stesso uso specifico del vocabolo ritorna ad esempio in Polibio (VII 7, 1) e in Dionigi di Alicarnasso (I 73, 1: παλαιὸς μὲν οὖν οὔτε συγγραφεὺς οὔτε λογογράφος ἐστὶ Ῥωμαίων οὐδὲ εἶς).

<sup>13</sup> “Estensore (o anche “manipolatore”, nel senso spregiativo presente in Demostene) di discorsi”, o genericamente “prosatore”, ecc. (cfr. le già ricordate annotazioni nello Zibaldone leopardiano).

confronto con la tradizione retorica: Giovanni Siceliota, ad esempio, nel suo commento ad Ermogene (III 486, 27) definisce il λογογράφος come colui che “ scrive cose vere ” (τὰ ὄντα γράφει), in opposizione al λογοποιὸς narratore di miti. Sembra perciò che nell’ accennare alle fonti proprie Teofane non abbia tenuto presente una vera e propria distinzione tecnica, come nel caso di Giorgio, ma abbia preferito servirsi di una coppia di sinonimi in modo da conservare il parallelismo con la coppia precedente.

## II

Alcuni anni or sono Cyril Mango ha impresso una svolta agli studi sulla storia della cronografia bizantina nei secoli oscuri formulando un’ ipotesi suggestiva<sup>14</sup>: Giorgio Sincello sarebbe stato l’ autore [280] anche della cronaca relativa agli anni successivi al 284, mentre Teofane si sarebbe limitato all’ edizione dell’ opera. Mango infatti da un lato tende a collocare la morte del Sincello uno o due anni dopo l’ 810, dall’ altro pone il compimento dell’ opera prima della fine dell’ 814, poiché Leone V (rivelatosi poi iconoclasta nel dicembre di quell’ anno) è definito ancora εὐσεβῆς e l’ atto di elevazione al trono ἐννομώτατος. Viene quindi avanzato il dubbio che un così lungo testo, quale innegabilmente è la cronaca di Teofane, non possa essere stato scritto dal priore di Agros in un periodo di tempo inferiore ai tre anni e nelle cattive condizioni di salute in cui si trovava<sup>15</sup>. Inoltre è posto l’ accento sulle testimonianze relative al non elevato grado di cultura di Teofane, definito da Teodoro Studita (*paneg.* 22, 8) ἄπειρος... τῆς μωραθείσης σοφίας e giudicato severamente dallo stesso Mango per lo stile faticoso del proemio. Per questi motivi Mango ipotizza che Giorgio avesse preparato per proprio conto il materiale per fare giungere la narrazione fino a Michele I, e che Teofane si sia limitato a divulgare l’ opera senza rifinirla. Poiché Giorgio stesso in più luoghi (268, 272-273, 355 CB) mostra familiarità con la Palestina e conoscenza diretta dei luoghi, Mango suppone che il futuro sincello del patriarca Tarasio sia vissuto in un monastero palestinese (probabilmente nella laura di san Caritone) negli anni precedenti il 784 e che abbia portato con sé nel suo trasferimento a Costantinopoli anche una cronaca in lingua siriana (utilizzata in seguito, per altra via, da Michele Siriano e dall’ anonimo autore della Cronaca siriana dell’ 846) destinata alla narrazione degli eventi del VII e VIII secolo.

Obiezioni a questa ipotesi non sono mancate<sup>16</sup>. È stato osservato in particolare che nella cronaca si rilevano tracce evidenti (ad esempio a 413, 13-18) di un malanimo da parte dell’ autore iconodulo verso la stirpe regnante, che può essere stato espresso soltanto dopo l’ esplosione della seconda crisi iconoclastica, e quindi al più presto nell’ 815, quando Giorgio era sicuramente già scomparso. Quanto agli attributi [281] lusinghieri nei confronti di Leone V, non diversi da quello riservato per esempio a Leone III, iniziatore della prima persecuzione iconoclastica, che è definito εὐσεβῆς βασιλεύς a 396, 8, sono piuttosto da considerare uno degli innumerevoli segni dell’ influsso diretto delle fonti sulla terminologia e sullo stile del compilatore, il quale

<sup>14</sup> *Who wrote the Chronicle of Theophanes?*, ZRVI 18, 1978, 9-17 (= *Byzantium and Its Image*, London, Variorum Reprints, 1984 [Collected Studies, 191], n. XI).

<sup>15</sup> Mango ricorda che nella vita di Teofane scritta da Metodio (come pure in altre fonti: ad esempio Teodoro Studita, *ep.* II 31) si dice che il santo, sofferente ai reni, fu confinato in un letto dall’ 810 alla morte.

<sup>16</sup> Cfr. ad esempio, anche per gli argomenti accennati qui di seguito, I. S. Cicurov, *Feofan Ispovednik – Publikator, redaktor, avtor?*, VVr 42, 1981, 78-87; *The Chronicle of Theophanes. An English Translation of A. M. 6095-6305 (A. D. 602-813), with Introduction and Notes by Harry Turtledove*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 1982 (The Middle Ages), xi-xii.

d'altronde aveva dato avviso di questo nella prefazione. L'attribuzione a Giorgio dell'intera stesura, o anche solo dell'intera raccolta del materiale, apre più numerosi problemi di quanti non ne risolva: tra l'altro induce a chiedersi come mai il dotto Sincello, vissuto nella capitale contemporaneamente al futuro patriarca Niceforo e sicuramente in contatto con lui, non abbia avuto a disposizione il materiale utilizzato da quello nella sua Ἱστορία σύντομος per il racconto del regno di Eraclio, Costantino III ed Eracleona, vistosamente carente nella cronaca di Teofane. Se invece si restituisce a quest'ultimo la paternità della cronaca, ricollocando il suo lavoro di compilazione negli anni difficili dell'infermità e dell'isolamento a Sigriane, la scarsità di strumenti a disposizione e la difficoltà nell'opera di revisione non stupiscono più.

Cyril Mango, che comunque con il suo contributo del 1978 aggiunse ai suoi molti meriti quello di dare alla ricerca sulla letteratura cronachistica bizantina un indirizzo nuovo, colse certamente nel segno allorché individuò nella Palestina il luogo di provenienza di Giorgio Sincello e postulò l'influenza della cronachistica siriana sull'opera dello stesso Giorgio e del suo continuatore. Più difficile è oggi, alla luce dell'evoluzione delle indagini nella direzione da lui stesso indicata, seguire la ricostruzione di Mango fino alle sue estreme conseguenze. L'ipotesi più economica, allo stato attuale della ricerca (peraltro tuttora in sviluppo), sembra suggerire che Giorgio abbia bensì approntato i testi necessari a portare avanti la narrazione fino ai tempi suoi, ma che non abbia materialmente compilato i vari testi nel modo in cui li leggiamo: la copiatura dei diversi passi da utilizzare, il loro ordinamento e il loro inserimento nello schema cronologico prescelto devono essere stati opera di Teofane, proprio come questi lascia intendere nella prefazione. Le obiezioni di fondo mosse da Mango sia a Teofane (che non mostrerebbe una sufficiente cultura), sia all'opera tramandata con il suo nome (che si configurerebbe piuttosto come un *dossier* di materiali giustapposti), potrebbero avere valore soltanto se si pretendesse giudicare qualunque testo cronachistico bizantino col metro usato dai lettori occidentali per i propri [282] testi letterari: e se avessero valore nei riguardi di Teofane, dovrebbero averlo anche nei riguardi di quasi tutti gli altri cronisti medioevali. Il mancato intervento uniformatore sulla veste letteraria delle fonti, nonché la rinuncia a eliminare l'aspetto compilatorio dell'opera, sarebbero elementi bastevoli a sottrarre quasi tutte le cronache bizantine agli autori i cui nomi sono tramandati dai codici, poiché la distinzione tra il ruolo dell'autore, il ruolo del copista e quello del lettore – da Eusebio di Cesarea nel IV secolo fino a Giorgio Sfranze nel XV – rimase perennemente vaga. La preparazione culturale di Teofane non fu maggiore né minore di quella della maggior parte degli altri redattori di cronache, e il silenzio intorno alla sua opera da parte delle fonti agiografiche non è significativo: più significativo appare invece il riferimento all'attività del santo come copista, un'attività che non poteva non essere essenziale per il compilatore di una cronaca<sup>17</sup>.

### III

Quello che più visibilmente sposta il centro del problema è l'esame del contenuto dell'opera così come è distribuito anno per anno, confrontato con il complesso sistema di indicazioni cronologiche che precedono il resoconto di ogni anno. Da tale confronto si rilevano alcune discrepanze notevoli, sia interne all'opera stessa di Teofane, sia in relazione ad altre fonti primarie. Non è raro il caso in cui di un sovrano (o di un vescovo) indicato come regnante da alcuni anni nelle rubriche cronologiche è narrata

<sup>17</sup> A tal proposito ricordiamo qui soltanto l'esempio classico di Giorgio Cedreno, uno dei cronisti bizantini che certamente ebbero maggiore divulgazione e più duratura fortuna, e che per larghe sezioni della sua opera non può essere considerato più che un copista.

con ritardo l'elevazione al trono; o viceversa può accadere che sia l'accenno alla morte o alla deposizione ad essere spostato di alcuni anni rispetto alle sequenze cronologiche delle rubriche<sup>18</sup>. Nella cronaca relativa all'A. M. 5924, ad [283] esempio, indicato dalla rubrica cronologica come 14° anno del patriarcato di Praylius (che sarà elencato come titolare della carica ancora per sei anni), il testo attribuisce il seggio a Giovenale, e lo stesso avviene nelle pagine seguenti. La morte di Giovenale è narrata nell'A. M. 5953, ma le rubriche continuano a scandire il suo patriarcato fino all'A. M. 5968. Nella cronaca relativa allo stesso anno 5968 si narra la cattura e l'accecamento dell'usurpatore persiano Valas da parte del legittimo erede al trono Kavadis, il quale, dice l'autore, « dopo questi avvenimenti regnò per undici anni ». Ma la rubrica dell'anno seguente registra testualmente: « re dei Persiani per anni 4 Valas », e lo stesso nome viene ripetuto fino all'A. M. 5972. Gli esempi potrebbero moltiplicarsi.

Queste osservazioni permettono di dare una ulteriore conferma alla già ricordata ipotesi di Grecu, secondo la quale le ἀφορμαί affidate dal Sincello all'amico fossero essenzialmente le liste cronologiche dei re e dei titolari delle grandi sedi episcopali, utilizzate come griglia di riferimento da Teofane e da lui conservate anche quando il corpo della narrazione smentiva o modificava la cronologia relativa. Ma, soprattutto, le stesse osservazioni permettono di individuare sullo sfondo dell'opera un sistema, diverso da quello cronologico e coesistente accanto a questo, che l'autore ha utilizzato quanto l'altro, anzi lasciandosene guidare ancor più che dalla cronologia. Tale sistema si regge non solo e non tanto sul χρόνος quanto su τόποι e τύποι.

Una lettura continuativa della cronaca – una lettura cioè che rinunci per una volta alla consultazione puntuale ed episodica, estranea alle finalità dell'autore, e tenda invece a ripercorrere la linearità della composizione – rileva molto presto una scansione regolare di luoghi comuni (τόποι) ricorrenti, arricchita da figurazioni astratte (τύποι) di quelli che sono gli elementi fondamentali della visione religiosa del mondo da parte dell'autore. Se ad esempio si analizzano comparativamente i resoconti dei concili ecumenici, o dell'insorgere delle varie eresie, o del comportamento dei vari imperatori “ buoni ” da un lato e “ cattivi ” dall'altro, si osserva che le superficiali differenziazioni storiche sono compensate da una sostanziale identità di fondo. Anche se Teofane è perfettamente informato sulla entità dei problemi affrontati nei diversi concili ecumenici e non trascura di informarne il lettore, si nota che in realtà egli ritorna ogni volta a narrare lo svolgimento dello stesso concilio, del quale sono mutati ogni volta [284] i nomi dei protagonisti e le definizioni dogmatiche da approvare o respingere. E così le varie figure di imperatori e patriarchi, i santi e gli eretici, i miracoli, gli episodi straordinari, i cataclismi: cambiano nomi e date, ma costante rimane il riferimento ideale. E tale costanza è evidenziata non solo dall'analisi comparativa ma anche, in modo più immediato, dall'emergere di ricorrenze formali come le scelte lessicali e stilistiche.

Tutto ciò è stato già rilevato in più occasioni ed è stato messo giustamente in rapporto con le regole che governano il genere letterario al quale la cronaca di Teofane appartiene<sup>19</sup>. Ma questo non deve far dimenticare due fatti importanti: a) che del genere cronachistico Teofane stesso si fece con la sua opera paradigma rinnovato (e rinnovatore), per cui la sua cronaca più che frutto di una tradizione va considerata come

<sup>18</sup> Almeno in un caso i manoscritti conservano testimonianza visibile del processo di inserimento di una notizia nello schema preesistente: la consacrazione di Metrofane primo vescovo di Costantinopoli in alcuni codici è riportata in margine all'A. M. 5802, in altri manca; la serie cronologica pone la sua elevazione all'A. M. 5810.

<sup>19</sup> Basti qui rinviare ai citati studi di Whitby sul *Chronicon Paschale* e di Jeffreys e collaboratori su Giovanni Malala, entrambi con esauriente bibliografia.

elemento costitutivo primario; b) che la significatività degli elementi notati è accresciuta dalla loro ricorrenza non episodica ma sistematica, finalizzata cioè non a uno o più spunti polemici o propagandistici ma alla composizione letteraria tutta intera.

In altre parole la cronaca di Teofane, pur essendo per i suoi contenuti largamente debitrice di storie ecclesiastiche, non è essa stessa una storia ecclesiastica (tale definizione, che è adoperata dall'autore nel contesto dell'opera<sup>20</sup>, non è applicata né applicabile a questa). Perciò la ricorrenza sistematica degli elementi ripetitivi non mira solo o prevalentemente ad apprestare un repertorio di *exempla* o di prefigurazioni devote, ma si presenta anche come sistema letterario.

Vale la pena di osservare a questo proposito che anche una delle caratteristiche più evidenti dell'opera di Teofane, e cioè la dipendenza anche formale dalle fonti di volta in volta utilizzate, dev'essere considerata nella prospettiva delineata qui sopra. È vero che lo stesso Teofane nel prologo vanta come attributo di cristiana modestia la propria totale adesione alle fonti<sup>21</sup>; ed è altrettanto vero che il debito contratto con i suoi *auctores* si manifesta apertamente perfino nella crescente presenza di vocaboli e sintagmi nuovi col procedere [285] del racconto<sup>22</sup>. Ma ciò non basta a far concludere che nel metodo compositivo di Teofane la giustapposizione dei materiali è il solo meccanismo letterario utilizzato. Giustapporre le notizie e le annotazioni è piuttosto uno dei mezzi per realizzare una composizione che nell'intento dell'autore è e rimane unitaria<sup>23</sup>. Citiamo qui per tutti l'esempio che dovrebbe più di ogni altro smentire un intento compositivo da parte di Teofane, voglio dire la menzione (frequentissima) di fenomeni naturali straordinari e di veri e propri cataclismi. Tali menzioni, che pure ricorrono con apparente monotonia formulare e con parole riprese fedelmente dalle fonti, sono spesso collocate ad arte da Teofane subito prima del racconto di una vicenda funesta per la storia della chiesa o dell'impero cristiano. In questo modo l'autore, proprio quando sembra più che mai volersi celare dietro le parole di altri e limitarsi alla nuda registrazione di un fatto oggettivo, in realtà mette in opera un espediente compositivo tra i più eloquenti ed efficaci. Dopo due o tre ricorrenze anche nel lettore più distratto e più sordo si sviluppa la capacità di aspettare e recepire quello che seguirà.

Tutto questo ci riporta al problema, già accennato, di individuare, al di là dell'apparente frammentazione annalistica, l'elemento unitario e unificatore dell'opera. Ancora una volta il prologo fornisce un'indicazione preziosa: ἀναγραφάμενος... τοὺς ἀρχιερεῖς τῶν μεγάλων καὶ οἰκουμηνικῶν θρόνων,... τοὺς τε ὀρθοδόξως τὴν ἐκκλησίαν ποιμάναντας καὶ τοὺς ἐν αἰρέσει ληστρικῶς ἄρξαντας (3, 18-23). Tuttavia il significato immediato di queste parole non è l'unico: altrimenti dovremmo ammettere che Teofane ha voluto scrivere semplicemente una storia ecclesiastica come tanti suoi predecessori e ci ritroveremmo al punto dal quale siamo partiti. In realtà il

<sup>20</sup> περὶ ᾧν τις ἐπερχόμενος τὴν ἡ' βίβλον τῆς ἐκκλησιαστικῆς ἱστορίας Εὐσεβίου τοῦ Παμφίλου εἴσεται (7, 18 s.).

<sup>21</sup> οὐδὲν ἀφ' ἑαυτῶν συντάξαντες (4, 13).

<sup>22</sup> Cfr. le sintetiche ma calzanti osservazioni di Turtledove, op. cit., xiii.

<sup>23</sup> Ricordiamo il convincente saggio di analisi della tecnica compilatoria di Zonara: Michael Dimaio, *History and Myth in Zonaras' Epitome Historiarum: the Chronographer as Editor*, *Byzantine Studies* 10, 1983, 19-28; meritano di essere qui citate (tanto più significative in quanto riferite a un'opera e a uno scrittore in apparenza tanto più “ colti ” del nostro) le parole alle pp. 20-21: « There are places in the work where Zonaras excerpts his sources so faithfully that he confuses his readers. In a number of passages the chronographer will apparently cite one source when he is actually employing another. He copied his sources so slavishly that he would even include the name of the author by his own source. Such an approach would obviously mislead his readers ».

passo del prologo che abbiamo [286] citato sta a significare che il motivo religioso ha rappresentato per l'autore la struttura portante – anche letteraria – dell'opera, con una funzione uguale per importanza alla struttura cronologica.

In questo si riconosce l'essenza del sistema compositivo dell'autore, il quale – secondo una prassi consolidata nel medio evo non soltanto greco – costruisce la trama letteraria e culturale della sua cronaca prendendo a fondamento per la compilazione pochi libri, utilizzati in modo da fare di essi gli elementi costitutivi e integranti della nuova opera. Dalla sua biblioteca e dall'uso mirato di questa Teofane trae l'elemento unificante della sua composizione, che è evidentemente la prospettiva religiosa da lui prescelta<sup>24</sup>; ma trae pure il criterio-guida della stessa composizione, che, come abbiamo già notato, risulterà articolata secondo τόποι e τύποι ricorrenti (e letterariamente presentati come tali) prima ancora che secondo il χρόνος. Questo ha molte volte l'aspetto di una sovrastruttura occasionale, indipendente quando non contrastante rispetto al corpo della narrazione, e consiste nelle liste dei re e dei vescovi predisposte da Giorgio Sincello e conservate dalla *pietas* dell'amico e continuatore che se ne serve come spunti di partenza (ἀφορμαί) per riprendere l'opera secondo una prospettiva la quale alla fine risulterà innegabilmente personale e diversa.

Non a caso una parte importante dei testi usati da Teofane, per quanto è dato sapere, non erano cronache in senso tecnico<sup>25</sup>: l'autore, come tanti altri cultori bizantini del medesimo genere letterario (basti ricordare la fisionomia di molti dei testi nominati da Scilitze nel suo famoso proemio), dopo essersi assicurato uno schema cronologico preconstituito, preferisce confezionare la sua narrazione [287] scegliendo, ogni volta che può, testi narrativi essi stessi e frutto del lavoro di compilazione da parte di un predecessore.

È pur vero che l'analisi dei testi cronachistici del primo periodo bizantino e il confronto tra questi e le più antiche cronache in lingua latina ci riporta prima o poi ad annali cittadini, a tavole sincroniche di antica tradizione e arricchite con annotazioni storiche, o perfino a cronache monastiche nel senso proprio del termine: ma è altrettanto vero che esempi concreti di testi di questo genere non sono giunti fino a noi per via diretta, tranne forse alcune briciole tardive tra i *Chronica breviora*. Noi non sappiamo se veramente i monasteri costantinopolitani tenevano una registrazione degli eventi come si usava in Occidente, perché nessun esemplare di essi ci è pervenuto. È altresì molto probabile che nella capitale – a palazzo o nella residenza patriarcale – si conservassero resoconti di eventi solenni o di pubblico interesse, ma non disponiamo per ora di prove sicure. Quello che è giunto fino a noi è un *corpus* formato da testi nati con intento letterario e molto spesso fondati su altri testi letterari: al moderno studioso perciò, accanto all'indagine documentaria e alla ricostruzione delle possibili ascendenze vicine e lontane, rimane il compito di indagarne le fonti, le prospettive, i meccanismi compositivi dal punto di vista letterario.

<sup>24</sup> È appena il caso di richiamare l'enunciazione di H.-I. Marrou (*Saint Augustin et la fin de la culture antique*, trad. it. Milano 1987, 382): « Grazie alla rivelazione, il cristiano possiede un filo conduttore che gli permette di rappresentarsi l'insieme della storia del mondo; sa per prima cosa che l'universo ha una storia che comincia con la creazione e che terminerà col Giudizio universale ».

<sup>25</sup> Sul problema dell'identificazione delle fonti del nostro cronista lo studio di maggiore respiro rimane quello di Ann S. Proudfoot, *The Sources of Theophanes for the Heraclian Dynasty*, Byz 44, 1974, 367-439; ma sono anche da ricordare almeno Brooks, *The Sources of Theophanes*, cit.; L. M. Whitby, *Theophanes' Chronicle Source for the Reigns of Justin II, Tiberius and Maurice (A. D. 565-602)*, Byz 53, 1983, 312-345; Ja. N. Ljubarskij, *Theophan Ispovednik i istocniki ego "Chronografii"*, VVr 45, 1984, 72-86.